

"Una fase nuova" in Corriere della Sera (22 maggio 1971)

Caption: Il 22 maggio 1971, il quotidiano italiano Corriere della Sera si rallegra del successo dell'incontro di Parigi tra Edward Heath e Georges Pompidou, in quanto consente di risolvere numerosi problemi legati alla questione dell'adesione britannica al Mercato comune europeo.

Source: Corriere della Sera. dir. de publ. Spadolini, Giovanni. 22.05.1971, n° 118; anno 96. Milano: Corriere della Sera. "Una fase nuova", p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: http://www.cvce.eu/obj/una_fase_nuova_in_corriere_della_sera_22_maggio_1971-it-00690357-6019-412d-8558-c36f04d3eaed.html

Last updated: 17/10/2014

Una fase nuova

Un nuovo importante passo è stato compiuto sulla via dell'integrazione europea. La regia dei colloqui fra Pompidou e Heath a Parigi è apparsa attenta e sapiente: degna della grande tradizione francese. Un po' di «suspense» nel corso degli incontri, nessun comunicato ufficiale, la mancanza degli stessi ministri degli esteri al «tête-à-tête» fra due uomini, un capo di Stato e un capo di governo, che parlavano malissimo l'uno la lingua dell'altro. Alla fine una conferenza stampa, abbinata, del presidente francese e del premier inglese: quasi a rinnovare il fastoso scenario gollista ma non più sul piano dell'«a solo», non più sullo sfondo della gladiatoria esibizione del generale, impegnato coi giornalisti a comando a «recitare» le risposte prefabbricate a domande non meno prefabbricate.

Le dichiarazioni finali di Pompidou e di Heath rispondono a un ragionevole ottimismo, dimostrano che molti angoli sono stati smussati, molti dei grossi problemi pendenti fra le due rive della Manica avviati a soluzione. Soprattutto è stato ottenuto un «disgelo» psicologico di conseguenze e di proporzioni non prevedibili. La «rancune» del periodo gollista è apparsa superata; il dialogo è stato ripreso, e non più soltanto sul terreno delle differenziazioni o contrapposizioni tecnico-economiche, agricoltura, zuccheri dei Caraibi, relazioni monetarie, già affrontate e parzialmente rimosse nell'ultima sessione della comunità europea a Bruxelles.

Francia e Inghilterra hanno dimostrato di rendersi conto delle nuove prospettive mondiali, che vedono emergere un terzo grande accanto alla Russia e all'America, la Cina; hanno dimostrato di capire che solo la dimensione, prima economica e poi politica, di un'Europa avviata ad un vincolo federativo è in grado di evitare la totale sommersione del vecchio continente, la sua trasformazione in oggetto passivo di una storia che si svolga al di fuori di ogni sua partecipazione, degradandola a squallido teatro di antiche grandezze.

Certo le impennate tedesche sul marco hanno contribuito in modo determinante alla «svolta» di Parigi. C'è in Francia un crescente sospetto per la politica di Bonn, e non solo per la «Ostpolitik», che il generale aveva anticipato dal suo orgoglioso angolo visuale, forse anche per impedire che potesse passare nelle mani della Germania federale. Il vincolo speciale, che de Gaulle aveva creato fra Parigi e Bonn, non è stato capace di sopravvivere alla scomparsa del generale. Il successore dell'Eliseo, interprete com'è di un realismo francese pragmatico e un tantino disincantato, simbolo della tradizionale borghesia d'oltralpe, ha ripreso il filone classico della Francia repubblicana di Delcassé, si è riavvicinato alla Gran Bretagna con uno spirito non troppo lontano dall'«Entente cordiale». Ma il futuro di un'Europa integrata trascende tali punti di partenza; il peso della Germania federale è una realtà, dalla quale sarebbe pericoloso ed assurdo prescindere.

Si tratta di trovare lungo la strada gli equilibri e i contrappesi necessari a realizzare, con l'unione economica, quella politica del continente. Pompidou non si è nascosto le difficoltà che ancora si frappongono al raggiungimento di tale obiettivo, gli ostacoli da superare.

Quanto a Heath, tornando a Londra, non troverà una situazione di tutto riposo. Il quadro del Parlamento britannico non è dei più rassicuranti. Un'ala non secondaria dei deputati conservatori, che detengono una maggioranza tutt'altro che schiacciante alla Camera dei Comuni, è tiepida o addirittura ostile all'Europa: quasi due terzi dell'opposizione laborista inclina al vecchio e tenace isolazionismo britannico. Ci vorrà una intesa diretta fra il capo dell'esecutivo e il capo dell'opposizione (la linea europeista di Wilson è ben nota) per consentire di aggirare in autunno gli scogli parlamentari, che, non mancheranno, al suggello e alla sanzione della ritrovata intesa fra Francia e Gran Bretagna.

Senonché in questa fase di decisiva transizione molto potrebbero fare anche gli altri paesi della Comunità. A cominciare dall'Italia: se riuscisse per un momento a mettere in sordina le miserabili beghe sull'elezione presidenziale (si è già aperta una polemica tanto poco edificante) e a guardare oltre le frontiere delle divisioni domestiche e delle competizioni municipali. Anche perché l'Europa, nell'attuale quadro di caos e di degradazione nazionale, rimane l'ultima speranza per noi.